

L' ISTRIA

III. ANNO.

Sabato 30 Dicembre 1848.

№ 73.

Piacque a Sua Maestà l'Imperatore di nominare Consigliere aulico a lato del Governatore di Trieste, il Conte Federico de Herberstein.

Questo cognome non è nuovo tra noi, Giorgio Herberstein era Capitano Civile e militare in Trieste nel 1464, Gio. Giorgio Barone de Herberstein nel 1637, Giovanni Sigifredo Conte di Herberstein lo era nel 1741.

Nel 1760 il Conte Antonio Herberstein fu Vescovo di Trieste.

Del Castello di S. Giorgio in Laimis.

Altravolta sospettammo la posizione di un Castello S. Giorgio menzionato in carte ecclesiastiche, alla foce dell'Arsa il quale non va confuso con quello di S. Giorgio in Laimis alla foce del Quietto del quale intendiamo di parlare oggi.

Questo secondo è situato in quell'agro che diciamo giurisdizionale di Cittanova, ed è propriamente il Comune di Villanova, già baronia minore, e che a tempi romani sospettiamo fosse luogo del Governatore della provincia il quale aveva in suo appannaggio Cittanova, ossia la decima dei terreni colonici di questa città. Nessuna città, oltre Pola diede infatti lapidi con cariche che erano della corte del Procuratore, di *Adiutores Tabularii* in ripetute leggende, di *Dispensatores* di *Centenarius Stabuli* officii tutti che danno ragione della presenza del Governatore in queste parti. Riteniamo che il distretto di Villanova o di S. Giorgio, prima ancora della colonia condotta da Augusto avesse per sé il distretto di Villanova, dal che ne venne che l'agro giurisdizionale di Cittanova fosse scompartito diversamente da quello delle altre città o colonie, ed avesse in se una baronia, nome questo e cosa che non erano sconosciuti al sistema romano.

S. Giorgio fu luogo talmente in fama di antico, che supposero essere stata qui l'antica città di Emonia, passata poi in Cittanova. Lo stesso Carli fu sorpreso dal Vegla Emona, di antico diploma, senza sospettare che fossero due luoghi diversi, come erano due nomi, come da altri diplomi è fatto chiaro. Narrano i nostri che le monete, i mosaici vi fossero frequenti, e noi vi aggiungiamo le cisterne antiche, i cotti bollati, ed altre antichità moltissime. Visitati gli avanzi di quel castello, ed i colli su cui è posto, diremo che siede desso in fondo alla valle che forma l'ultimo sbocco del Quietto, su colle che spontaneo si presenta a chi naviga dinanzi il Quietto,

nelle acque del quale i Governatori della Provincia godevano in appannaggio il diritto di pesca. Prima che la valle s'interrisse a piedi del Castello vi era ottimo porto, conosciuto ancor nel secolo passato sotto nome dei Santi Quaranta, quando le torbide non erano tanto avanzate come oggidì. Bellissimo prospetto si ha da quel colle sul canale che forma il Quietto, sul mare, sulle chine dei monti che lo contorniano; dirimpetto dall'altra parte del Quietto sta il castello or diruto di Negriniano, del quale, se a Dio piace, parleremo altra volta.

L'abitato del Castello, che a nostro calcolo conteneva da circa mille abitanti scendeva dalla sommità fino al mare, cinto tutto di mura; sul mare agli angoli delle mura vi erano due torri rotonde, dell'una delle quali si dice che servisse già a lanterna pei naviganti.

Il castello era distinto in tre parti, l'una separata dall'altra da muraglie, non già perchè il castello si fosse aumentato in progresso di tempo, ma perchè anche le città romane, ed anche quelle d'Istria, erano divise e separate secondo la condizione politica degli abitanti, siccome si hanno prove di Capodistria e di Pirano.

La parte superiore costituiva propriamente l'arce, il luogo essenzialmente fortificato. Figura dessa un quadrilatero, una faccia del quale è di circa 90 passi romani, l'altra di 30, ambedue però qualcosa meno delle cifre che diamo; per modo che la superficie viene ad essere di 2500, misura frequente a riscontrarsi nei Castellieri. Agli angoli vi stavano quattro torri, uno solo era l'ingresso. L'interno di quest'arce era scompartito in guisa che nella parte meno elevata sul lato maggiore delle mura, eravi edificio nel quale si riconoscono ventiquattro celle, ognuna della superficie di dodici tese viennesi in quadratura.

Queste sembrano fatte appositamente per alloggiare soldati, dei quali ogni cella sarebbe stata contubernio per una decuria che era di otto soldati e vi era il luogo voluto dall'ordinamento degli alloggi militari, per tenervi le armi e gli attrezzi. Ogni contubernio in S. Giorgio avrebbe avuto dieciotto passi romani di superficie, mentre per solito se ne davano dodici per gli uomini, sei per le armi. Dall'altro lato dell'arce v'erano pure fabbricati oggi non più riconoscibili.

Nel sito più elevato dell'arce si veggono rovine di edificio che doveva essere maggiore degli altri, e qui stava la chiesetta, che in tempi cristiani surrogò qualche edicola di falsi dei. La disposizione di quell'arce era modellata su quella degli accampamenti romani, e vi potevano stare da circa 200 soldati.

Quest' arce formava propriamente la parte più alta, più forte, e riservata agli usi di pubblico potere; scendevano poi verso il mare con terreno doppio dell' arce, per modo che tutto l' abitato era diviso in tre parti pressochè eguali fra loro.

Una strada di cui vedemmo le tracce tuttora sussistenti, correva poco lontana da S. Giorgio, venendo da Cittanova verso Crassizza e Tribano, per unirsi al grande filone che da Trieste metteva a Parenzo, o piuttosto da Aquileia a Pola. Un miglio discosto da questo S. Giorgio vi aveva un castellier semplice di forma quadrilatera che ancor oggi chiamano la Gromazza, in clivo di colle nel quale i militi novelli vivevano al sereno.

Or diremo qualche supposizione sul nome originario. In carte antiche noverandosi i luoghi minori dintorno Cittanova, si fa ripetuta menzione di *Vegla*, non già come suppose qualcuno, in forma di epiteto al nome successivo di Emona, ma quale nome proprio di abitato. Queste desinenze in *gla* si manifestano ed in Cittanova ed altrove non essere che la diminutiva latina *illa*, per cui dissero *Fontanigle* per Fontanilla, *Marcenigle* per Marcenilla, *Vertenigle* ciò che oggi dicono Verteneglio; *Bottenegla*, dicono ad un influente del Quietò che propriamente non è che la *piccola Butte*, (nome celtico assai comune a fiumi ed a torrenti nella Carnia e nelle Alpi venete) *Buttenilla*; nel quale nome come in altri dialetti istriani vediamo come la *i* facilmente piegasse nel suono alla *e*. Vegla, a nostro sentire, altra non è che Villa, e quelli del dialetto di Rovigno e Dignano decidano, se la *e* in luogo della *i* in questa voce, sia impropria.

S. Giorgio sarebbe stata quindi la villa per eccellenza del Procuratore, il luogo dove raccoglieva quei redditi che gli venivano dall' agro Cittanovano, e dove faceva residenza o estiva o quasi.

Questa villa che nel materiale era piuttosto simile a Castello, fu proprietà dei Marchesi che governavano la provincia. Gregorio di Montelongo patriarca di Aquileia l' aveva abbellita di costruzioni prima del 1265, ed il Niccolètti nelle vite dei Patriarchi nota — *le superbe stanze e sontuose nelle tre parti del Castello di S. Giorgio, con mirabile e gusterole dilettezza dei riguardanti verso il fiume vicino, e verso Cittanova e l' Castello di Castiglione*.

Data in pegno dallo stesso Patriarca di Montelongo ad Almerico Brati, e redenta, divenne dopo il 1420 proprietà di Venezia, che la alienò a privati; ma già a questo tempo era in pessima condizione quanto ad abitati. I Genovesi l' avevano diroccata quando guastarono Parenzo, due Castelli, Capodistria e Muggia nel 1354.

Anotazioni:

L' iscrizione di un Centenarius Stabuli di Cittanova l' abbiamo data nel II anno, p. 231. E proverebbe che il Procuratore a titolo di dominio avesse avuto il diritto di pascolare proprie greggie nei boschi di Cittanova, greggie che dicevano dominicale, come nella leggenda del Centenario sembra indicarsi di un Stabulum dominicale. Nel placito di Carlo Magno dell' 804 si vedono li pascoli dominicali in Proprietà del Patriarca di Grado, e convien credere che non facendosene menzione fra i diritti del duca, i pascoli di Cittanova per quanto spettavano al fisco fossero passati al Patriarca.

Ecco due leggende che fanno menzione degli Adjuutores Tabulari, i quali in lingua odierna si direbbero gli Aggiunti degli Esattori fiscali.

D · M
M · AVRELIO
AMANT
//////
////// CRESC
NS · ADIVT
TABVL · ET
AVREL · SAB
INA · PAREN
PIENTES · FIL
FECERVNT

D · M
IANVARIAE
MATRI · PIEN
TISSIMAE
IANVARIVS · AVG
N · ADIVT · TABVL
F · C

Ecco l' altra nella quale si fa cenno di un dispensatore:

D · M
PARTHENO
PEO · AVG
DISP · VERNE
FESTA · CON
IVNX · ET
MERCVR I
ALIS · VIR
EIVS · B · M
FECERVNT

Dei quali uffici noteremo come erano tutti poggianti a schiavi o liberti della famiglia imperiale, perchè il Procuratore o Governatore era esso medesimo liberto della famiglia. Nè per ciò che la provincia veniva amministrata da persone date dall' Imperatore ne viene che la provincia stessa fosse del suo patrimonio, perchè in lapida polense, nella quale si fa menzione di un Tabulario, in questa medesima si registra pure un TABVLARIVS A PATRIMONIO.

Nel 206 di G. C. appena si istituirono gli offic per l' avere privato del Principe.

Della flotta Aquileiese o di Grado.

Narra Svetonio nel dire le gesta di Augusto che per la sicurezza dei mari, stabilisse due flotte, in Miseno l' una, e la prima in rango la quale aveva incarico di guardare la Gallia, la Spagna, l' Africa, l' Egitto, la Sardegna e la Sicilia; in Ravenna l' altra, la quale aveva in custodia l' Epiro, la Macedonia, l' Acaja, la Propontide, Creta e Cipro. Queste due flotte avrebbero avuto in custodia tutto quanto è il mare Mediterraneo, dallo stretto di Gibilterra fino a Costantinopoli.

Questa disposizione di Augusto non deve però ritenersi come novella creazione di lui, piuttosto come ordinamento migliore e duraturo di ciò che già prima di lui esisteva, imperciocchè di Ravenna sappiamo che prima di questi tempi avesse flotta a guardia dei mari, e come pensa il Filiassi fino dal 173 avanti G. C., il che notiamo per le cose le quali saremo per dire dell'Istria, domata nel 178, ridotta a provincia nel 130.

Quest'ordinamento delle flotte nel Mediterraneo sembra che seguisse dopo la battaglia di Azzio nel 31 avanti Gesù Cristo. Vuolsi che ogni flotta si componesse di 250 legni, ma nulla di certo.

Alla flotta soprintendeva un Prefetto o Ammiraglio che stanziava in Ravenna, v'aveva anche un Vice-Ammiraglio; la ciurma ed i soldati venivano presi non già fra i cittadini, siccome costumavasi dei soldati di linea, ma dalle classi inferiori, che diffatti la marina fu in rango inferiore della linea, venivano recrutati nelle provincie, e nelle città di mare. V'erano soldati di marina, v'erano marinari disposti cogli ordinamenti che erano dell'armata, v'erano le cariche a similitudine di questa; i vascelli divisi in categorie come appunto si osserva anche oggidì, e si osserverà in eterno. Alla flotta erano addetti i navali, le fabbriche di vele, gli opifizi, boschi propri, tra quali fu celebre la pineta di Ravenna; a segno che in questa riconoscevasi tre città distinte = Ravenna, l'antica città = Cesarea, o la nuova nella quale v'era il palazzo o la residenza degli Imperatori = Classe o la città navale; la quale ultima murata da sè, distinta dalle altre, pensiamo stasse interamente sotto Magistrature marittime, o militari. Non è a dubitarsi che la marina di guerra avesse anche proprio erario militare, se non da sè, almeno in sussidio di ciò che veniva assegnato dall'Erario militare generale. Ciò che durò anche in tempi più tardi e che si mostra non già creazione di nuovi ordinamenti ma rinnovazione di antichi, autorizzerebbe a ritenere che fra i carichi imposti alla provincia d'Istria per la costituzione provinciale fossero non solo la somministrazione di ciurme, e forse l'obbligo a qualche città di somministrare un legno armato, ma certe dazioni in danaro poste a carico delle città marittime tra il Timavo e l'Arsa, e delle quali durò a lungo la corresponsione.

Il grosso della flotta stanziava a Classe di Ravenna (Classe dicevano i romani ciò che noi diciamo flotta) singoli legni scorrevano l'Adriatico e visitavano le città al mare di questa nostra provincia. Seppure i comandanti della flotta, in questi nostri porti, non facessero stazione durevole, e non vi esercitassero giurisdizioni, vi erano certamente in gran conto, come alte magistrature; imperciocchè il tempio delle divinità Capitoline rifatto nel Campidoglio di Trieste a tempi di Nerone veniva dedicato da Clodio Quirinale Ammiraglio di Ravenna; il tempio di Nettuno di fianco a quello di Marte nella colonia di Parenzo veniva rifatto e dedicato dal Vice-Ammiraglio di Ravenna Tito Abudio Vero Postumo, in tempo ignoto, ma che è certamente del primo secolo, e non lontano dai tempi di Nerone; ambidue questi monumenti di prima importanza nelle due colonie. I quali sono testimonio del conto in cui si tenne l'Ammiraglio ed il Vice-Ammiraglio della flotta, in due colonie, e certamente per

importanza gerarchica che era di loro in questa terra. Le leggende di questi due durano tuttora e le diamo.

P · PALPELLIVS · P · F · MAEC · CLODIVS
QVIRINALIS · P · P · LEG · XX · TRIB · MILIT · LEG · VII
C · P · F · PROC · AVG · PRAEF · CLASSIS · DEDIT

NEPTVNO · DEISQ · AVG
T · ABVDIVS · VERVS
POST · SVB · PRAEFECT
CLASSIS · RAVENN
TEMPLO · RESTITVTO
MOLIBVS · EXTRVCT
DOMO · EXCVLTA
IN · A · R · E · A · D · D
CONCESSA · SIBI
DICAVIT

Volentieri daremmo qualche leggenda di Pola che sembra avere avuto il debito di dare un legno armato, ma la sorte non volle che ancora uscisse a giorno qualche lapida. Speriamo.

Di altre leggende che si riferiscano a cose di mare, siamo poveri. In Albona vi ha leggenda di un Vescevesi Petronio uomo certamente di mare, come lo si riconosce dall'ancora attaccata a corda che tiene in mano, e che noi supponiamo essere stato un capo dei piloti costieri sulla costa d'Istria. (Vedi questo Giornale Annata II pagina 266).

Nelle memorie di Fianona che pubblicammo nel numero precedente, si parla del comandante di una Quinquereme ivi sepolto.

Di un'Ario Imigenio triestino abbiamo notizia dal Codicetto che era del Tomitano

ARIVS · IMIGEN
III · VIR · V
F · SIBI · ET
CAESENIAE

Nella quale leggenda, umile assai, alcuni cercarono una Magistratura di Triumviri sconosciuta alla provincia; noi vi leggiamo ex trieri Virtute; marinaio della fregata *la Virtù*, fregata che veramente era della flotta Ravennate come si conosce da altre lapidi.

Questa rarità di lapidi che fanno cenno di marinari o di soldati classici, non deve fare meraviglia; dapprima perchè tolti da classi inferiori del popolo alle quali poco premeva di tramandare ai posteri l'umile loro nome; dappoi perchè i classici ed i marini stanziavano in Ravenna, ed ivi trovando morte, avevano più facilmente memoria dalla pietà dei loro commilitoni; in Ravenna le lapidi dei marini sono frequentissime.

Le due flotte di Ravenna e di Miseno non rimasero a lungo le sole, altre se ne formarono nello stesso Mediterraneo, parziali, per costiere determinate. In quale tempo seguisse ciò, non è noto, però sapendosi che nel 105 di Gesù Cristo, imperando Traiano, le flotte di Miseno e di Ravenna ebbero il titolo di Praetorie, che non fu comune alle altre, si può congetturare, che lo aves-

sero per indicare il rango maggiore sulle altre flottiglie allora create. Anzi questo epiteto di Classe Pretoria è criterio certissimo per riconoscere l'epoca delle iscrizioni nelle quali si faccia menzione della flotta.

Notiamo che appunto in quest'anno 105 Nerva rifaceva il tempio di Beleno al Belvedere fra Grado ed Aquileia, divorato dalle fiamme.

Ed è in questo tempo (105 di G. C.) che pensiamo potersi collocare la creazione della flotta Aquileiese, che stanziava in Grado; non già come frazione della flotta Ravennate, ma come flotta da sé, avendo avuto alla testa un Prefetto, come l'ebbe quella, sebbene in importanza fosse minore. Né sarebbe oltre verosimiglianza che Grado prendesse per rispetto ad Aquileia, quella posizione che già ebbe Classe per rispetto a Ravenna, che alla flotta si assegnassero l'estuario, e le pinete che vi erano ed i canali e le barene; ed in Grado fosse la stazione delle navi, dei Classiari e dei Marini (dei quali frequenti sono le iscrizioni anche del VI secolo) e da Grado dipendesse la fabbrica di tele e di vele.

La giurisdizione di questa flotta parziale non è difficile a riconoscersi: tutto l'estuario dal Po al Timavo, quell'estuario che era di giurisdizione della laguna da S. Giovanni di Tuba a Cavarzere; la provincia d'Istria dal Timavo fino all'Arsa; Albona non vi era compresa perchè si riteneva Liburnia, e rimase con questa in giurisdizione di Ravenna. Le corse di questa flotta Aquileiese erano fino a Ravenna, e fino a Zara, punti estremi; forse doveva battere il mare fino ad Ancona.

Quegli obblighi che aveva la provincia d'Istria per la costituzione sua, verso la Classe Ravennate, li ebbe da poi verso la flotta Aquileiese. Grado subentrato in luogo di Classe trasse marinai, legni, e danaro dai comuni marittimi fino a S. Giorgio o, come pensiamo noi, Nesazio. È ignota l'epoca nella quale Albona e le pendici orientali del Monte Maggiore vennero aggregati all'Istria; non lo erano nel 105, nè quando a Vesclevesi Petronio fualzata lapida, perchè facendosi in questa menzione della provincia d'Istria la lapida fu posta fuori della Provincia, lo era a' tempi dei Bizantini, lo divenne forse quando l'Istria passò a Giustiniano, ma di ciò, potremmo altra volta tenere parola.

Questa flotta di Grado esisteva ancora a tempi di Cassiodoro nel 538, sebbene scaduta, come in generale erano scadute col declinare del colosso romano, e scadute non già per imperizia del navigare, ma per dimiuite risorse. Questa flottiglia oltre provvedere alla sicurezza dei mari, serviva ai trasporti erariali, di uomini come di generi.

Cassiodoro allorchando in nome del Re gotico Vitige chiedeva i generi che gli Istriani dovevano dare *in cellam*, e voleva pagata l'imposta in generi in luogo di danaro pel servizio della Corte reale di Ravenna; non ordinava agli Istriani di trasportare i generi, non dava quest'ordine alla flotta Ravennate, sibbene alla flotta Gradense, prova che l'obbligo di questa era di fare le corse fino a Ravenna, e che la flotta di Classe sarebbe uscita di sua provincia se avesse fatta la traversata fino a Pola, sebbene più corta che da Grado a Pola ed a Ravenna.

Cassiodoro diede questo comando ai Tribuni marittimi, cariche che diedero argomento di esercitazione ai dotti che li confusero coi Tribuni dei militi che poi figurarono anche in Istria nel governo delle città. Questo nome di Tribuno fu proprio di molte cariche, sicchè non in questo nome ma in quello a cui veniva applicato dove si cercava la sua indole, nel caso nostro nel marittimi. Noi non li crediamo carica militare, perchè non si trattava di spedizione guerresca, ma di semplici trasporti. Noi pensiamo che questi Tribuni fossero ciò che oggi si direbbe *Amministrazione della flotta* curassero i redditi, gli armamenti; avessero giurisdizione reale sulle acque, sulle isole, sulle selve dell'Estuario; giurisdizione che poi fu base ad altra veramente di stato.

E qui manifesteremo una nostra dubbiezza. Il sale che si produceva nell'estuario e, che sembra stasse sotto procurazione dei Tribuni, il sale che in Roma fu paga per la milizia e per le cariche, da cui ne venne la voce di *Salario*, il sale del quale si dice che nell'estuario fosse moneta *victualis*, che noi intendiamo paga per vivere; non sarebbe stato un provvento dell'Erario militare della marina; un articolo che veniva prodotto a cura dei Tribuni medesimi?

Forse altravolta verremo su questo argomento.

Diamo a chiusa le iscrizioni aquileiesi che fanno menzione di cose marine.

SILVANO
SACRRVM
SECTORES
MATERIARVM

Aquileia

SEX · BAEBIVS
BAI · FIL · VET · EX · CLASSE
VESTIARIVS

Aquileia

/// AVRELIVS
// CAVRVS · VET · EX · C ///

Aquileia

// BARTOLA · DONS ///
DE · LIBVRN · CLYPEO
PAIVS · VENZOI · F.

Aquileia

T · MAGIO · CAENINIANO
TRIERARCHO

Aquileia

STEFANVS
NAVCLERIVS

Grado

MAXIMVS
NAVCLER

Grado

L · DECIMO
SCAVAE
DERCEIONIS

F
MISSICIVS · EX
CLASSE

Aquileia